

Una giungla le norme per la circolazione delle auto «ecologiche» nelle diverse città. A Bologna valgono i permessi di Roma, ma la capitale non riconosce quelli emiliani

Impossibile per il momento omologare sonde lambda e «retrofit»: gli uffici provinciali della Motorizzazione non hanno ancora ricevuto alcun ordine

# Catalitiche, il pasticciaccio dei «verdoni»

Il «verdone» di Roma vale anche a Bologna, quello di Bologna a Roma è carta straccia. A Torino e Milano non serve: basta il libretto di circolazione. Non serve nemmeno a Napoli: non si circola comunque. È la giungla delle norme comunali sulle marmitte catalitiche. E intanto chi monta un «retrofit» per ora rischia di sprecare i soldi: gli uffici provinciali della Motorizzazione non possono ancora omologarli.

montabile anche sulle auto che, pur non essendo catalizzate, possono utilizzare la benzina «verde». A Napoli, catalitica o no, almeno fino alla fine del mese - in teoria, visto che i controlli sono pressoché inesistenti - le targhe alterne valgono per tutti.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. Tre, dieci, cento repubbliche. Dove ha fallito Bossi, nel tentativo di dividere l'Italia, potrebbero riuscire i Comuni. Le norme sulla circolazione delle auto con marmitta catalitica - Gp o a metano in caso di targhe alterne o di blocco totale del traffico sono una vera giungla, piena di contraddizioni, con disposizioni - la cui logica, a volte, sfugge - diverse da città a città. Una giungla - frutto della totale mancanza sia di interventi centrali da parte dei ministeri interessati, sia di un minimo di coordinamento tra gli enti locali - che in alcuni casi sembra fatta apposta per disorien-

tale valgono per tutti, così come a Bologna, mentre a Torino sono esentati gli automobilisti con targhe di altre provincie, ma solo a patto che possano esibire una prenotazione alberghiera. E a Milano possono circolare liberamente, anche in caso di blocco totale, tutte le auto - inquinanti o meno, poco importa - con targhe diverse da quelle lombarde. Quasi un invito a correre a comperarsi per pochi soldi un vecchio catalizzatore non importa quanto inquinante purché targato Novara, o Genova, o Caltanissetta.

E chi, animato da sia pur moderati propositi ambientalisti - in realtà l'unico vero modo per rispettare l'ambiente sarebbe, potendolo, rinunciare all'auto privata - vorrebbe applicare una marmitta catalitica o un «retrofit» alla sua vettura? Per ora deve rassegnarsi ad aspettare, e soprattutto è meglio che non dia ascolto a qualche meccanico interessato - pochi, per la verità, ma qualche segnalazione già c'è stata - che si offre di montare a

caro prezzo un dispositivo «omologato». Dopodiché si dovrebbe intraprendere il calcolo della trascrizione sul libretto di circolazione. Il danno e la beffa sarebbero assicurati: solo alcune case automobilistiche hanno già ottenuto l'omologazione dalla Motorizzazione civile, ma agli uffici provinciali non è ancora arrivata alcuna comunicazione ufficiale.

Al ministero dei Trasporti assicurano che «è solo questione di giorni, forse di ore». Ma per il momento, dopo la consueta ora di coda allo sportello informazioni, si viene a sapere che la massa di documenti richiesti (originale del nulla osta della casa costruttrice che attesta la possibilità di montare un certo dispositivo, fattura attestante l'acquisto della marmitta o del retrofit corrispondente, dichiarazione autenticata del titolare dell'officina autorizzata che ha eseguito il montaggio, ricevute dei vari versamenti postali) per il momento non serve a nulla «perché in attesa di disposizioni ufficiali non sapremo che cosa collaudare, né come collaudarlo».



Controllo del gas di scarico di un'autovettura nel centro di Roma

**Smog e targhe alterne**  
Oggi tocca anche a Torino (via libera ai dispari)  
Napoli, meno riscaldamento

ROMA. Ancora traffico «pari e dispari» in quattro città: Ci sono, naturalmente, quelle «stonche» di Bari e Napoli; ora il provvedimento è stato deciso anche per Torino e Bologna. Lo smog, infatti, fa ancora «da padrone» nelle undici grandi città italiane dalle quali arrivano preoccupanti bollettini di guerra - drammi dalle centraline di rilevamento. I responsabili del Traffico e dell'ambiente di queste grandi aree urbane ieri si sono riuniti al ministero dell'Ambiente per discutere come passare dall'emergenza delle ordinanze Ruffolo-Conte alla gestione ordinaria dei problemi legati all'inquinamento urbano «da traffico». Entro il 9 marzo prossimo gli amministratori degli 11 comuni interessati, secondo quanto emerso durante l'incontro, si sono già impegnati a consegnare al ministro dell'Ambiente i piani di disinquinamento urbano previsti dal piano triennale, per cui sono stati stanziati circa 96 miliardi. Intanto, però a Firenze siamo ancora in alto mare: mancano ancora le cabine di monitoraggio dell'aria. I rappresentanti della Provincia, che ne ha la gestione, hanno assicurato che stanno lavorando a pieno ritmo per installare 4 fisse e per attrezzare una mobile. Traffico «fluidificato» invece a Palermo dove sono stati supe-

rati i limiti di monossido di carbonio e dove verrà mantenuta la chiusura di 16 piazze nel centro storico dalle 7 alle 10. A Torino oggi viaggeremo sulle strade cittadine solo le auto con il numero finale della targa, dispari; domani quelle con targhe pari. Il provvedimento è stato preso dopo che ieri sono stati superati i limiti di guardia per il biossido di azoto e il monossido di carbonio. A Bologna, invece, secondo giorno di targhe alterne. L'Amministrazione comunale ha chiesto un incontro con la commissione tecnico-scientifica del ministero, per consultarsi sulle misure da prendere; si svolgerà martedì prossimo nel capoluogo emiliano. A Roma, infine, si è raggiunto di nuovo il limite di attenzione per il monossido di carbonio in sei centraline. La «fluidificazione» intanto prosegue e l'assessore alla Polizia municipale ha sostenuto che lo scorporamento sugli itinerari primari è «sufficientemente assicurato». A Napoli nonostante che da tempo si continua a targhe alterne, l'aria continua ad essere inquinata. Il sindaco ora ha disposto la limitazione nell'uso degli impianti di riscaldamento che dovranno restare, per i prossimi sette giorni, in funzione per sei invece che otto ore al giorno.

Nel rogo sull'A-14 dove sono morte 5 persone, alla nebbia si è aggiunta anche la mancanza di segnalatori dei lavori in corso. A quattro ore dall'incidente il cartellone elettronico che sovrasta l'autostrada segnalava ancora «traffico regolare»

# Senza luci segnaletiche il «tratto della morte»

Nebbia, velocità, lavori in corso perenni. Ecco il micidiale cocktail che insanguina in questi mesi invernali le autostrade italiane. Nei roghi dell'altra mattina sull'A14 (cinque morti carbonizzati e uno in coma irreversibile), qualcosa ha aggravato la già difficile situazione. Nel muro di nebbia mancavano le luci segnaletiche e gli indicatori segnalavano «traffico regolare» ancora 4 ore dopo la strage.

del chilometro 97, il segnalatore luminoso dei lavori in corso è ancora spento. Cinquecento metri prima della strettoia ci dovrebbero essere i cartelli, ma con questa nebbia non si vede nulla. Anche gli inviti alla prudenza, a viaggiare a 80, poi a 60, infine a 40 chilometri all'ora non si vedono. Ecco la strettoia. Si intuisce appena. Poi, mentre appena si è dentro al buchetto, ecco le fiaccolate. Forse, però, è troppo tardi. L'altro ieri mattina dev'essere andata così. Il dottor Ruggeri, della Società Autostrade, spiega che «le deviazioni vengono sempre segnalate da cartelli. Le luci entrano in funzione automaticamente quando fa buio. Le torce accese sono state messe mezzo'ora prima del tragico incidente sulla deviazione». Le luci erano spente perché di giorno si spengono automaticamente e quindi nessuno l'altra mattina ha visto i cartelli segnaletici. La gente correva ed è piombata sulla deviazione. Hanno fatto così le due donne di Faenza che sono state leggermente tamponate da un camion. Ma dietro stavano arrivando, fortissimo, un altro camion carico di computer e

le due vetture che sono rimaste schiacciate e bruciate. «In quel tratto di A-14, dice l'ingegner Postiglioni del comparto Anas, dobbiamo fare dei lavori perché quando piove, si crea un pericoloso ristagno d'acqua in curva. Dobbiamo fare dei lavori anche quando c'è nebbia».

Quando c'è nebbia, allora, non sono stati fatti proprio a regola d'arte all'inizio... E questi lavori non finiscono mai. Sono anni di strettoie, cantieri, terre corse.

«Veramente - dice ancora l'ingegner Postiglioni - la burocrazia ha rallentato un po' i tempi di costruzione della terza corsia sulla Bologna-Rimini, ma i lavori sono iniziati nel 1987. E la mancata segnalazione degli incidenti? Lo sa che l'altra mattina alle 13,30 il cartello luminoso di Rimini sud recava la scritta «Traffico regolare», cinque ore dopo l'incidente? E che l'autostrada è stata chiusa solamente alle 11? «Questo non dipende da noi, ma dalla società che gestisce l'autostrada». E allora giriamo la domanda al dottor Ruggeri: «I segnalatori luminosi dipendono dalla direzione del tratto autostradale, in questo caso da Casalecchio. Mentre la

chiusura dell'autostrada dipende dalla Polstrada. Comunque, anche se mettissimo delle luci violentissime, gli incidenti continuerebbero a verificarsi. La gente corre troppo».

Tutta colpa della velocità, allora. E della nebbia, l'altra mattina gli elicotteri del soccorso sono rimasti a terra. L'assessore regionale ai trasporti, Vittorio Pieri, ha inviato ieri alla direzione dell'Anas e della Società Autostrade un telegramma per sollecitare un miglioramento della segnaletica stradale. Intanto i feriti stanno migliorando. Il più grave, però, il poliziotto bolognese Luigi Urbani, è clinicamente morto. L'altro, ricoverato a Cesena in prognosi riservata, il pordenonese Antonio Campana, si sta riprendendo. Sono state identificate le cinque vittime. Si tratta di Felice Corlano, 29 anni, del suocero Francesco Carvelli e dell'amico del suocero, Giuseppe Vona (erano nell'Alfa 75 targata Milano e stavano andando da Rho al loro paese d'origine nei pressi di Catanzaro) e di Antonio Sorrelli e Tiziano Mendeni (a bordo dell'Audi 100 targata Brescia).

**Napoli, droga al neonato**  
La nonna ha ritrattato: al bambino di 10 mesi nessuno ha dato la cocaina

NAPOLI. Potrebbe essere falsa, completamente inventata, la storia del bambino di 10 mesi a cui sarebbe stata somministrata cocaina per farlo stare tranquillo. Ai primi dubbi si sono aggiunte una duplice querela di una ragazza di 17 anni, Monica Cacace, zia del piccolo, e la ritrattazione della nonna di Carmine, Anna Turicello, che, dopo aver dichiarato che suo marito e il figlio davano la cocaina al neonato, ieri davanti al giudice ha smentito tutto. Il piccolo Carmine e la madre, Silvana Pignarosa di 20 anni, sono scomparsi, domenica, da Benevento; gli investigatori, che ieri hanno perquisito l'abitazione di Limatola, un paesino in provincia di Benevento, ritengono che la donna sia ritornata a Napoli perché aveva timore che il tribunale dei Minori non la potesse ritenere in grado di assistere adeguatamente il bambino e quindi potesse disporre il suo allontanamento dalla famiglia. La scomparsa di madre e figlio non ha reso possibile gli accertamenti clinici sul neonato che darebbero un responso definitivo sulla vicenda.

In ogni caso da questa storia emerge uno squallido quadro familiare dove le angosce e le percosse ai danni della madre e della nonna del piccolo erano una costante, specie quando i due uomini della famiglia erano sotto l'effetto dello stipsicante. Proprio questo clima, ipotizzano gli inquirenti, potrebbe aver fatto scattare la «deposizione-monstre». Il tentativo era quello di attirare l'attenzione e di spingere i due protagonisti della vicenda, Carmine e Ciro Cacace, padre e figlio, ad uscire dal tunnel della droga. I dubbi erano sorti già dopo le prime dichiarazioni. Infatti la reazione del neonato dopo le pressanti somministrazioni di cocaina erano diametralmente opposte a quelle che normalmente lo stupefacente provoca. Carmine e Ciro Cacace erano stati arrestati cinque giorni fa dalla polizia napoletana perché in un appartamento preso in fitto davano «droga party» con proiezioni di film pornografici. Alle «feste» avrebbero partecipato anche coppie e persone insospettabili.

DAL NOSTRO INVIATO

**ANDREA GUERMANDI**  
CESENA. Meno di ieri, ma ancora troppa. La nebbia continua ad avvolgere il nord e si addensa sull'A14. Proprio nel punto in cui l'altro ieri mattina si è verificato il più drammatico incidente che si ricordi da quelle parti: 5 morti, un poliziotto bolognese, Luigi Urbani di 60 anni clinicamente morto, 32 feriti, decine e decine di mezzi coinvolti, tutto bloccato per 12 ore. Per quella maledetta strettoia mai segnalata, per l'eccessivo ritardo nel decidere di chiudere l'autostrada nei due sensi, permettendo il tempestivo intervento dei mezzi di soccorso, per la mancata segnalazione degli incidenti sui grandi pannelli che sovrastano le carreggiate. E, soprattutto,

I SEQUESTRI DELLA GDF		
ANNO 1988		
Marijuana, hashish e olio di hashish	Kg.	3.237
Cocaina	"	188
Eroina	"	123
ANNO 1989		
Marijuana, hashish e canapa indiana	Kg.	21.869
Cocaina	"	438
Eroina	"	237
ANNO 1990		
Marijuana, hashish e canapa indiana	Kg.	4.500
Cocaina	"	405
Eroina	"	197
ANNO 1991		
Marijuana, hashish e canapa indiana	Kg.	2.933
Cocaina	"	815
Eroina	"	671

**Napoli, chiusi 50 «bassi». Arrestata l'ex compagna di Raffaele Cutolo**  
**Blitz contro la prostituzione**  
**La polizia mura le «case chiuse»**

Sequestrati e murati cinquanta «terranei» dove, in condizioni di igiene precarie, duecento fra travestiti e prostitute di colore incontravano gli occasionali clienti. L'operazione, coordinata dal sostituto procuratore Antonio Demarco, è scattata ieri mattina. Per chiudere i «bassi», la Questura ha inviato dieci camion di mattoni e 30 operai. Tra le persone denunciate, anche l'ex compagna di Raffaele Cutolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**  
NAPOLI. Avevano trasformato i terranei di due vicoli del quartiere Mercato, a due passi dalla stazione ferroviaria di Napoli, in vere e proprie «case d'appuntamento». In quei luoghi «bassi» scavati nel tufo, centinaia di ragazze di colore, costrette a prostituirsi per sopravvivere, ogni sera ricevevano gli occasionali clienti. Le extracomunitarie, per risparmiare sul fitto, pare centomila lire al giorno, subaffittavano i locali ai travestiti del posto. A stroncare il giro, ci ha pensato il sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Napoli, Antonio Demarco, che ha ordinato il sequestro preventivo dei cinquanta terranei, e la chiusura degli ingressi. L'operazione «mura» è scattata ieri mattina all'alba nei vicoli Pergola e Gabbella della Farina e si è conclusa nel

Giuliano di Fortella e dai Mariano dei Quartieri spagnoli, è difficile intraprendere qualsiasi attività, lecita o illecita, senza il loro assenso», ha spiegato un funzionario di Pa. È noto che la malavita organizzata, da tempo, recluta le donne algerine, tunisine e nordafricane che vivono in condizioni pietose lungo il litorale della Domiziana. Le ragazze di colore che si prostituivano nei terranei, riuscivano ad incassare tra le trecento e le seicentomila lire al giorno. «Qualcuna - addirittura superava il milione». È stato difficile per gli inquirenti risalire ai cinquanta proprietari dei bassi. Fino a tarda sera, solo otto persone sono state identificate e denunciate per associazione per delinquere, favoreggiamento e fruttamento della prostituzione. Tra di esse c'è anche Filomena Li-guori, di 50 anni, ex compagna del boss di Ottaviano Raffaele Cutolo, con il quale ebbe un figlio, Roberto, ucciso nell'estate del '90 a Tradate, in provincia di Varese. La donna, oltre ad essere proprietaria di alcuni terranei, gestisce anche la pensione «Hollid», in piazza Porta Nolana, dove, secondo gli inquirenti, molte ragazze extracomunitarie portavano i

I trucchi usati alle frontiere dai narcotrafficanti  
**Dolci, biberon, pancere: tutto imbottito di droga**

Come trasportano la droga i «corrieri» che cercano di entrare in Italia? Dove nascondono la polvere bianca? Dopo gli ultimi arresti della Guardia di Finanza, breve indagine per scoprire tutti i trucchi più curiosi. C'è chi nasconde la cocaina nei «lecca lecca» e chi, l'eroina, se la porta addosso, chiusa nella pancera. Non mancano i «disperati»: quelli che la droga se la nascondono in pancia. Ingoiando ovuli.

seguirci un momento?». Le perquisizioni. E cinque minuti dopo le arrestarono. Nei biberon non c'era latte: erano verniciati, e colmi di cocaina. La cocaina e l'eroina e l'hashish sono sostanze facilmente nascondibili. «Ed è questo il guaio - sostengono gli investigatori della Guardia di Finanza - il nostro guaio è il grande vantaggio dei narcotrafficanti. La droga possono nascondertela ovunque».

Il 22 dicembre dell'anno scorso, aeroporto di Fiumicino, la trovarono in due scatole borbacciane. Se ne accorsero due cani. Paro e Saki, quei cani addestrati e con un fiuto eccezionale: sessantasei chili di cocaina. Valore: sessantasei miliardi. I giornali titolarono: «Secco matto alla cocaina». La droga, certe volte, è nel posto impensabile: grossi chicchi di caffè, cioccolatini, collane. Certe altre, nel posto scontato. Come al valico del Brennero, un inverno fa: l'eroina era nella ruota di scorta del Ttr. «Come in tutte le sfide di abilità, non bisogna mai dimenticarsi della mossa più facile», riflettevano seri i finanzieri.

Ma poi li divertì molto raccontare di quella volta che, sempre allo scalo di Fiumicino, videro avanzare verso la dogana tre tipi di carnagione scura, tre turisti colombiani. «Sembravano tipi sicuri, ma avevano qualcosa...». Erano troppo panciuti. Non grasso, non eccitati: ma tutti e tre «panciuti» esattamente nella stessa misura. Li perquisirono e scoprirono che i tre colombiani indossavano pancere imbottite di droga: 10 chili di cocaina e 4 di hashish sequestrati.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. La grande lotta al traffico di droga che, ogni giorno e ogni notte, impegna sulle frontiere italiane decine di finanzieri, non prevede violenza, né sangue, né ferocia, ma solo un crudele e complicatissimo gioco di abilità: riuscire a capire dove i «corrieri» hanno nascosto la polvere bianca. Vincere il giuoco vuol dire sfilare mucchi di miliardi dai portafogli dei narcotrafficanti. Perderlo, invece, significa spesso trovarsi, dietro l'angolo, con un ragazzo che rancia, la siringa infilzata nel braccio, in morte addosso. Il giuoco, negli ultimi giorni, non è andato male. In via Sicilia, al comando generale delle Fiamme Gialle, sono soddisfatti. E da uno scafale, tirano fuori una specie di «manuale»: è la guida completa agli stratagemmi usati dai «corrieri». L'impressione è che il gio-

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO  
NAPOLI. Avevano trasformato i terranei di due vicoli del quartiere Mercato, a due passi dalla stazione ferroviaria di Napoli, in vere e proprie «case d'appuntamento». In quei luoghi «bassi» scavati nel tufo, centinaia di ragazze di colore, costrette a prostituirsi per sopravvivere, ogni sera ricevevano gli occasionali clienti. Le extracomunitarie, per risparmiare sul fitto, pare centomila lire al giorno, subaffittavano i locali ai travestiti del posto. A stroncare il giro, ci ha pensato il sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Napoli, Antonio Demarco, che ha ordinato il sequestro preventivo dei cinquanta terranei, e la chiusura degli ingressi. L'operazione «mura» è scattata ieri mattina all'alba nei vicoli Pergola e Gabbella della Farina e si è conclusa nel